

Commento

## LA SINISTRA TORINESE CHE HA DIMENTICATO LA LEZIONE DI FOA

Salvatore Tropea

Nel bellissimo libro "La famiglia F", edito di recente da Laterza, Anna Foa ricorda due espressioni particolarmente care al padre Vittorio. La prima è «nostalgia del futuro» spiegata dall'autrice come l'idea che il padre aveva della «preparazione verso ciò che bisogna fare, verso il futuro che aspetta». La seconda mutuata da Giovan Battista Vico, è: «Paiono traversie ma sono opportunità» intesa come «sapere agire, cogliere le possibilità esistenti, anche nelle circostanze più sfavorevoli». Nove anni dopo la scomparsa è difficile non cogliere la persistente attualità delle due espressioni, quasi che Vittorio Foa, politico di estrazione azionista, sindacalista, scrittore e anima inquieta della sinistra italiana del secondo dopoguerra, immaginasse con largo anticipo il passaggio stretto nel quale sta oggi transitando il Pd. E lo immaginasse non a caso a Torino, città nella quale era nato e alla quale rimase sempre legato anche quando la sua vita lo portò (lo costrinse) ad allontanarsi. Prepararsi alle cose da fare e sfruttare tutte le opportunità, anche le più avverse: è esattamente ciò che dovrebbe fare il Pd dopo una sconfitta elettorale che, in ordine cronologico, è stata torinese ancor prima che nazionale. Lo sta facendo? È lecito nutrire molti dubbi, malgrado

qualche segnale come quello mandato un paio di settimane fa dalla folla che ha partecipato alla presentazione del libro di Gianni Cuperlo "In viaggio", presenti il segretario nazionale Martina e il senatore Andrea Giorgis, nell'estrema periferia nord di Torino.

Ma è proprio questa accorata e spontanea partecipazione, contrapposta alla precipitosa corsa alla candidatura per la presidenza regionale, con o senza le primarie poco conta, a mostrare un Pd ancora attardato sulla strada che lo ha portato a una sconfitta senza precedenti. Un partito che risponde alla voglia di partecipazione e di riscatto della sua base più fedele aprendo un contenzioso sulle regionali che ripropone tristemente i comportamenti che hanno contraddistinto le viglie delle sue ultime prove elettorali. In assenza di vertici di partito autorevoli e legittimati, il dibattito sulla costruzione di un percorso condiviso diventa e appare come un vago sottofondo sul quale prevale rumorosamente un accapigliarsi su tutto e sul suo contrario. C'è chi vuole le primarie e chi le rifugge come il peggiore dei mali, chi propone il ritorno ai gazebo, chi si autocandida e chi si ricandida, chi propone un nome pensando a un altro, chi spera nel congresso nazionale e chi ne vorrebbe uno regionale a tempi ravvicinati. Tutto questo mentre l'onda sovranista e populista minaccia di travolgere anche quel pezzo di Nord Ovest ancora fuori dalla sua portata.

Stando così le cose, è come se il Pd e più in generale la sinistra torinese e piemontese fossero non solo incapaci di ripensare il loro futuro, ma disinteressati e sempre lontani da quel popolo che affollava il salone della periferia nord. Per dirla con Vittorio Foa, refrattari alla «nostalgia del futuro». E, soprattutto, poco inclini, per difetto di tenacia e convinzione, a trasformare le traversie di una sconfitta in opportunità di recupero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

